

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

G. MASI, *Il potere della ragione (Eraclito, Platone, Hegel)*, Ed. Gregoriana, Padova 1971. Un vol. di pp. 152.

Nel linguaggio filosofico contemporaneo l'aggettivo « platonico », riferito ad una qualsivoglia entità, vuole denotare l'immutabilità storica, il suo permanere in una assoluta identità con sé medesima al di sopra delle alterne vicende del divenire. Ciò deriva da una tradizione ermeneutica del pensiero platonico. Uno degli aspetti più rilevanti del volume del Masi risiede appunto nello sforzo operato a demitizzare una tale ermeneutica.

Infatti l'A. parte dalla constatazione che entro il pensiero occidentale si sono affermati due modi fondamentali di intendere il *λόγος*, la ragione. La discriminante va vista nel rapporto che nei due casi si instaura tra il *λόγος* e quella realtà nella sua concretezza di molteplicità e divenire, su cui esso esercita il proprio potere chiarificatore e unificante. Nel primo caso, il *λόγος* è coestensivo alla realtà, senza residui. La sua intrinseca coerenza, le sue eventuali strutture e articolazioni divengono l'intrinseca coerenza, la struttura, le articolazioni della realtà medesima. Quegli aspetti concreti, particolari della quotidianità storica che sembrerebbero infrangere tale schema panlogistico, vengono rilegati al rango di non-essere. Agli albori del pensiero occidentale il *τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστὶν τε καὶ εἶναι* parmenideo esprime codesto ideale del *λόγος*. Una prima conseguenza importante da sottolineare è come, in siffatta prospettiva, non trovi fondamento il mondo cangiante e variegato della *δόξα*; non trovi fondamento lo sforzo etico, e quindi la storicità come dimensione costitutiva del medesimo: « per Parmenide il bene (la giustizia, la *Δίκη*) coincide con la verità e con l'essere, indissolubilmente intesi e di cui esprime l'intrinseca necessi-

tà (*Ἀνάγκη, Μοῖρα*) (p. 11). In una linea di ideale sviluppo Parmenide prelude Hegel (« tutto ciò che è razionale, è reale e tutto ciò che è reale, è razionale »). Solo apparentemente il *λόγος* di Hegel sembra avere il potere di abbracciare e di fondare la contraddittorietà « del mondo fenomenico, del divenire, del mondo della realtà » (p. 14). In verità, come dimostra acutamente il Masi, in Hegel il principio di contraddizione, « che esige l'inclusione degli opposti, svolge il suo ruolo, malgrado ogni contraria apparenza, all'interno del principio di non contraddizione che implica la loro esclusione, ovvero la loro vanificazione continuamente riproposta attraverso la loro partecipazione con l'assoluto... La coincidenza, senza residui, dell'assoluto col relativo, mentre immette, almeno apparentemente, l'assoluto nell'esigenza storica del divenire, ne lo sottrae, in forza di quello stesso principio che postulando l'identità, del tutto astratta, di pensiero ed essere, di razionalità e realtà, si riduce a nulla più che una vuota tautologia » (pp. 14-15).

Nel secondo caso il *λόγος* ha un significato fondamentalmente analogico: ha cioè il potere di istituire « un legame (*δέσμος*) proporzionale in senso analogico, unitivo ed insieme distintivo, identificante e insieme diversificante... che sovrasta, includendola, ogni opposizione in quanto in grado di elevarla a sé, di "comprenderla" senza abolirla » (p. 56). In questo caso il mondo della *δόξα*, la molteplicità, il divenire non vengono sopraffatti in una furia panlogistica, ma vengono fondati, raccolti in unità. Tale è il *λόγος* in Eraclito. Il suo potere « nell'immaginoso linguaggio poetico del pensatore di Efeso si esprime come potere del fuoco di scambiarsi con tutte le cose (fr. 90) e insieme come potere sopravveniente di giudicare e governare il tutto (fr. 66, 64) » (p. 8). Ma la stessa esigenza è reperibile

anche in Platone. Compito della dialettica platonica è di conciliare l'unità con il molteplice, l'identico col diverso, l'immutabilità dell'idea con il divenire della realtà sensibile » e, in ultima analisi, la logica con la realtà: e ciò proprio reagendo alla tesi di una loro assoluta identità, come quella apoditticamente postulata, in forza di una pura esigenza logico-scientifica, da Parmenide » (p. 9). Se poi osserviamo che Platone ebbe il grande merito di avere affermato che non solo i πράγματα (le cose), ma anche l'azione (πράξις) ha un suo εἶδος, la razionalità del mondo intelligibile diviene paradigma dell'azione tanto conoscitiva quanto morale. In Platone « si attua... quella suprema conversione del significato dell'essere in quello del valore... Il valore dell'idea, che da un lato si riconosce e si esplica nel potere di condurci, attraverso la dialettica, alla soglia della conoscenza equivalente alla suprema intuizione (νόησις) della realtà divina, del Bene, viene calcolato, d'altro canto, sulla base della prassi etico-politica in grado di assicurarcene la realizzazione » (p. 10). Si può concludere dunque che in Platone il potere della ragione sta nel polarizzare (e quindi fondare) lo sforzo umano nella sua complementarietà di prassi e di teoresi, nella sua dialettica incessante. Potremmo dire nella sua storicità essenziale.

L'interesse che muove codesta indagine rimanda ad una matrice teoretica dell'A. chiaramente spiritualistica. Si avverte l'interesse per un universo in cui la storicità costitutiva dell'esistenza umana sia fondata dalla trascendenza ineliminabile del Valore. Per un universo, quindi, in cui vi sia spazio per la libertà e l'intenzionalità umana, in cui l'uomo occupi un posto centrale e insostituibile. Entro un contesto filosofico-culturale, come quello odierno, in cui si sente sempre più parlare con accenti profetici di « morte dell'uomo », in cui il potere della ragione sembra sempre più affermarsi come potere analitico di evidenziare strutture sincretiche e dia-croniche, questa ricerca del Masi costituisce un lucido esempio di come oggi una filosofia, che si presenta spiritualistica e umanistica, sappia ripiegarsi a cogliere, con consapevolezza trasparente e spregiudicata, le proprie radici alle fonti più vi-

ve della tradizione culturale dell'Occidente.

(A. Babolin)

A. ESCHER DI STEFANO, *Il manicheismo in S. Agostino*, Pubbl. dell'Università di Catania, Cedam, Padova 1960. Un vol. di pp. 220.

È un buon lavoro d'insieme il cui maggior pregio è la sinteticità. Non è certo sullo stesso piano di opere analoghe del Puech o del Decret o del Roché o dell'Adam, ma può servire come introduzione alla problematica agostiniano-manichea. Infatti vi si trovano un capitolo che tratta della vita di Agostino, uno che tratta della sua dottrina, ed infine una abbondante parte (è la più originale) dedicata ai problemi manichei più vivi in Agostino, quali: rapporto Vecchio-Nuovo Testamento; rapporto fede-ragione; problema del male, ed altri. Di ciascuno la Autrice dà una presentazione non certo esaustiva, ma chiara, tramite le principali opere di Agostino a contenuto anti-manicheo. Sono ignorati autori come Puech, Roché, che pure nel 1960 avevano già fama di ottimi conoscitori del pensiero manicheo. Tuttavia la documentazione dell'intero lavoro è notevole. L'autrice dimostra di conoscere le più importanti controversie sorte sul pensiero di Agostino: a p. 22 fa un accenno alla problematica cronologica sull'anno dell'inizio dell'episcopato di Agostino, citando il Guzzo, ma non il Bardy e il Monceaux che pur ne sanno in questo campo. A p. 22 tratta pure dell'importanza della conoscenza sensibile nel pensiero agostiniano. L'autrice si rifà a J. Martin, al Koelin, al Boyer.

Insomma un utile lavoro d'insieme su Agostino, con una buona presentazione del manicheismo e dei suoi problemi.

(F. De Capitani)

A. BÖHLIG, *Mysterion und Wahrheit*, « Gesammelte Beiträge zur spätantiken Religions-geschichte. Arbeiten zur Geschichte des späteren Judentums und